

# Raffaele Pe, un trionfo da “gigante”

La Lira di Orfeo, Maria Cristina Kiehr e il Coro d'Arcadia hanno accompagnato la grande performance dell'artista

ELIDE BERGAMASCHI

«L'avevamo lasciata andare giovanissima, acerba di esperienze eppure già carica di promesse; oggi, spiccato il volo verso una carriera internazionale in crescente ascesa, appare sempre più imperiosa la bellezza che caratterizza la vocalità di Raffaele Pe: scultorea in ogni zona, leggera e al tempo pregnante, aggrappata alla parola. Giovedì a Lodi in una chiesa di Sant'Agnesa gremita, il controtenore lodigiano ha voluto omaggiare la sua città e il pubblico dei suoi primi sostenitori con un intenso concerto organizzato dagli Amici della Musica. «Un appuntamento - come ha voluto ricordare in apertura di serata il presidente dell'associazione Paolo Motta - reso possibile grazie a numerose partecipazioni», tra cui ha citato Provincia di Lodi, Banca Popolare, Confartigianato, La Lira di Orfeo, Fondazione Cosway e società Calicantus, a testimonianza dell'esistenza di feconde sinergie sul territorio.

Il trionfo con cui le quasi due ore di musica sono state salutate sembra aver dato ragione a questo importante sforzo di intenti, al quale, oltre all'entusiasmo degli organizzatori, ha avuto nella statura degli artisti l'ingrediente decisivo. E su tutti, torreggiava per eleganza e innata classe la presenza del controtenore. Una classe senza ombre né sbavature che, sotto l'attenta guida di Alessandro Ciccolini nel doppio ruolo di primo violino e di direttore, Pe dispiegava a ampissima nell'impervio motetto vivaldiano *Longe mahi, umbra terrores RV 269*, esaltando del testo ogni sfumatura: l'amara sorte che affligge la condizione terrena, l'anelito alla benevola mano di Dio sull'umanità dolente, la tensione di uno sguardo rivolto al cielo. La drammaticità dell'interprete lo-



digiano pareva a stanare ogni affetto e plasmarlo in statuario racconto, disegnato con intonazione sempre millimetrica.

Accanto a quest'ospettacolo, finiva per apparire sbiadita la vocalità di Maria Cristina Kiehr, intensa e fortemente espressiva ma non altrettanto smaltata nel colore né tanto meno chirurgica nella precisione. Eppure, la dolente compostezza del suo *Salve Regina* scritto da Alessandro Scarlatti in punta di pennino, era testimonianza di pregevole artigianato interpretativo, del quale - così come era avvenuto per la ben più spettacolare scrittura di Vivaldi - la formazione costituita dal doppio ensemble La Lira di Orfeo e Il Coro di Arcadia era ago pronto a trapuntare, minuzioso, ogni dettaglio. Infine dialogava con i sommi riferimenti appena lasciati, fluviale nelle sue dimensioni da poema epico, lo *Stabat Mater* per soprano, alto archi e basso continuo composto dallo stesso Ciccolini in stile squisitamente barocco, si divertiva a mimarne garbatamente le movenze, a rivisitarne consapevoli calchi e le geometrie, nel solco di una narrazione a cui tuttavia il ravvicinato confronto toglieva intrigo e spesso-



## SPETTACOLO DA APPLAUSI

Dall'alto Raffaele Pe e i suoi compagni di avventura durante il concerto e uno scorcio del folto pubblico accorso giovedì in Sant'Agnesa